



Artigiani
Imprenditori
d'Italia



CASARTIGIANI

XIX Legislatura

Osservazioni

Documento di Economia e Finanza 2024

DOC LVII, n. 2

22 aprile 2024

Un DEF senza quadro programmatico

L'economia italiana ha conosciuto in passato momenti molto difficili, anni nei quali sembrava compromessa la stessa tenuta del sistema economico e sociale nazionale, anni nei quali le criticità sull'approvvigionamento energetico e delle materie prime hanno generato tensioni significative su prezzi e competitività. In tempi meno recenti siamo stati messi a dura prova dalla pandemia da Covid e dalla conseguente crisi sanitaria, con mesi di fermo delle attività.

Se in un primo momento avevamo avuto la sensazione che il sistema economico potesse rapidamente riprendersi, gli eventi occorsi legati alle tensioni geopolitiche, che si sono manifestate in seguito, ci proiettano in un periodo di profonda incertezza sulle prospettive e sugli scenari della politica mondiale, con conflitti alle porte dell'Europa e crescenti tensioni tra grandi potenze.

In questo quadro, riteniamo, sia legittimo aspettarsi di trovare alcune risposte nelle indicazioni programmatiche del Governo, quale argine indispensabile, in grado di fornire a imprese e cittadini prospettive e fiducia.

C'erano, dunque, importanti aspettative per i contenuti del Documento di Economia e Finanza 2024, in gran parte andate deluse sia per forma sia per sostanza.

In particolare, dal punto di vista formale, si tratta di un Documento che si limita a riportare le tendenze in atto a politiche invariate, senza definire il quadro programmatico delle misure che il Governo intenderà adottare in relazione al percorso di finanza pubblica per il triennio 2024-2026, rinunciando a fornire gli elementi su cui sarà impostata la politica economica per i prossimi anni e il modo in cui il Governo potrà dare continuità, per il 2025, al taglio del cuneo fiscale sul lavoro e alla riduzione della tassazione dell'IRPEF, misure finanziate solo per il 2024.

La scelta di non presentare al Parlamento il quadro programmatico, giustificata dalla transizione in atto in sede europea verso un nuovo sistema di regole di bilancio maggiormente orientato alla valorizzazione della finanza pubblica, anche se può risultare comprensibile, data l'esigenza di conoscere quali potranno essere le indicazioni correttive dei nostri conti pubblici, che arriveranno dall'Europa in attuazione del nuovo Patto di stabilità, risulta poco condivisibile in relazione al clima "sospeso" che genera nel Paese.

Dal punto di vista sostanziale, perplessità circa la robustezza del DEF emergono nella lettura del quadro tendenziale che viene descritto in miglioramento rispetto al quadro programmatico della NADEF 2023 presentato nell'ottobre 2023.

Rispetto alle previsioni dello scorso autunno, infatti, il Def nel 2024 conferma lo stesso livello di indebitamento (-4,3% rispetto al PIL), una riduzione significativa del rapporto debito/PIL (che scende dal 140,1% al 137,8%) ma, al contempo, una crescita economica più contenuta.

Nello specifico, il DEF indica, sempre per il 2024, una crescita tendenziale del Prodotto Interno Lordo dell'1%, in riduzione rispetto al +1,2% ipotizzato nel quadro programmatico della NADEF. Secondo il Governo la revisione al ribasso della crescita è il frutto di un esercizio di previsione improntato volutamente alla cautela, dato il permanere di fattori di rischio di natura geo-politica particolarmente elevati e in grado di indebolire il quadro macroeconomico di riferimento, che in questa fase risulta ancora favorevole.

Le previsioni del Governo appaiono comunque ottimiste se comparate con quelle delle principali autorità economiche e finanziarie. Secondo la Banca d'Italia, infatti, nel 2024 il PIL dell'Italia segnerà solamente un +0,6%. Per l'Unione Europea, il Fondo Monetario Internazionale e l'Ocse, il tasso di crescita del PIL è atteso segnare invece un +0,7% per l'anno in corso.

La conferma del deficit/PIL 2024 sul livello stimato in ottobre sarebbe centrata in presenza di una crescita del PIL più contenuta e stante la volontà del Governo di confermare il taglio dei contributi previdenziali e l'accorpamento delle aliquote IRPEF, che insieme valgono 15 miliardi di euro, ma senza incidere sul disavanzo. Si tratta di un risultato difficilmente raggiungibile, considerando anche che nel 2023 l'indebitamento delle amministrazioni pubbliche in rapporto al PIL è stato rivisto al rialzo passando dal -5,3% (NADEF 2023) al -7,2% (DEF 2024).

Infine, manifestiamo preoccupazione per quanto riguarda il rapporto debito pubblico/PIL.

Nonostante la revisione al ribasso per il 2024, da ascrivere a una crescita dei prezzi che a consuntivo si è rivelata più sostenuta rispetto a quella stimata in ottobre (secondo l'Istat nel 2023 il deflatore del PIL è aumentato del 5,3% contro il 4,5% stimato nella NADEF, cosicché la riduzione del rapporto debito/PIL risulterebbe la derivata di un aumento significativo del prodotto nominale) l'indicatore rimane elevato e presenta una traiettoria in progressivo aumento dal 137,8% del 2024 al 139,8% del 2026. Questa dinamica del debito, se confermata, potrebbe rappresentare un ulteriore fattore critico in caso di una probabile apertura di una procedura di infrazione per il *deficit* eccessivo registrato nel 2023.

Le elezioni europee, quale impatto?

Ci attendono, quindi, tempi complicati per la gestione del bilancio dello Stato, soprattutto in relazione all'individuazione delle risorse che potranno effettivamente essere destinate allo sviluppo e alla crescita.

A questo, dobbiamo aggiungere che le prossime elezioni europee di giugno ci consegneranno una nuova Commissione e una nuova maggioranza, procurandoci non pochi elementi di preoccupazione sulla possibile influenza negativa che il ritorno al clima da "stretta dell'*austerità*" potrebbe avere sull'indice di fiducia delle imprese.

Altro dato che potremo valutare solo in prospettiva – aspettando di conoscere il dettaglio dei conti pubblici e il quadro programmatico di finanza pubblica – è in che misura potranno essere effettivamente rispettati gli obiettivi già indicati dal Governo nella NADEF, o se andremo incontro (come sembrerebbe probabile, se il Governo vorrà mantenere e prorogare le misure di sostegno adottate nella legge di bilancio, *in primis* il taglio del cuneo fiscale) a una manovra correttiva dopo le elezioni europee.

Elementi di contesto geopolitico

Tutto questo avviene in un contesto esterno che ancora condiziona pesantemente le prospettive di congiuntura economica dei prossimi mesi.

Il primo elemento critico è rappresentato dalla stretta alle politiche monetarie imposto dalla Banca Centrale Europea, ai fini del contenimento dell'inflazione, che ha, negli scorsi mesi, fortemente condizionato l'assetto dell'economia, proiettando al rialzo i tassi di interesse (in Italia in maniera maggiore che altrove visto che a febbraio 2024 il costo del credito è pari a 5,44 punti percentuali rispetto ai 5,12 dell'eurozona). Il rientro ormai acclarato dell'inflazione ci fa ben sperare che, al più tardi a giugno, la Banca Centrale taglierà il tasso di sconto, riportando un elemento di serenità nei mercati finanziari che, peraltro, hanno ripreso a correre all'inizio di quest'anno, per nulla condizionati dalle circostanze esterne. Certamente questo elemento avrà le sue ricadute positive anche sull'economia reale.

Un altro elemento di instabilità del contesto esterno è dato da una situazione geopolitica che non accenna a dare segni di stabilizzazione. Tanto i conflitti in corso, quanto le tensioni internazionali (legate anche all'esito delle prossime elezioni presidenziali americane), rendono lo scenario ancora fortemente esposto a possibili tensioni su più fronti: dai mercati energetici al commercio internazionale, che sta soffrendo molto in questo periodo. Su questo ultimo aspetto, peraltro, il rallentamento delle economie tedesca e cinese avrà certamente influenza nel nostro Paese, oltre che nei mercati internazionali.

La straordinaria capacità di resilienza delle nostre imprese

Il dato positivo che riscontriamo, invece, è legato alla incredibile capacità di resilienza delle imprese italiane che, nonostante il quadro incerto e complicato, hanno conseguito risultati rilevanti, come dimostrano i dati su:

- incremento negli ultimi 12 mesi (febbraio 2023- 2024) di 600 mila dipendenti con contratto a tempo indeterminato;
- crescita dell'occupazione nello stesso periodo di più 351 mila occupati;
- l'andamento del PIL tra il 2019 e il 2023 che, nel nostro Paese, ha segnato un saldo positivo nei confronti di Germania e Francia.

Si tratta di risultati che, tuttavia potrebbero non essere confermati nel 2024.

Alla luce delle informazioni raccolte dall'attività di rilevazione della congiuntura effettuata dai nostri centri studi, emerge una diffusa flessione degli ordini, del fatturato e degli utili rispetto al 2023. Una situazione sospesa in attesa che possano riprendere i consumi privati, intaccati dagli effetti dell'inflazione sui salari e dalla riduzione dei depositi bancari; in attesa che la domanda pubblica sviluppi finalmente il potenziale indotto dal PNRR e che l'*export* ritrovi vigore.

Quali possono essere, quindi, le prospettive per il futuro prossimo dell'economia?

Volendo restare ottimisti, dobbiamo necessariamente cercare di mantenere le imprese su un sentiero di crescita, anche nell'anno in corso.

In primo luogo, un effetto positivo potrà arrivare dalla rapidità con cui le banche sapranno abbassare i tassi di interesse applicati alla clientela, a seguito dal taglio del costo del denaro da parte della BCE che, a meno di qualche evento inatteso, ormai i mercati si aspettano e danno per scontato dal prossimo mese di giugno.

Affinché si rimettano in moto gli investimenti privati è, altresì, indispensabile accelerare il varo del programma Transizione 5.0, che può contare su una cospicua dote di risorse che potranno essere intercettate dalle imprese e trasformate in una dinamica di sviluppo economico in un arco temporale di relativo breve periodo, accompagnando il sistema produttivo verso le sfide della doppia transizione, digitale ed ambientale, anche grazie al sostegno ai progetti di autoproduzione energetica.

Non vorremmo rivedere situazioni di blocco nell'utilizzo in compensazione dei crediti di imposta a danno delle imprese, come quello che si è recentemente verificato per gli investimenti 4.0 realizzati nel 2023, a causa della inefficienza gestione delle procedure.

L'altro capitolo di fondamentale importanza è legato all'andamento della spesa legata alla attuazione degli obiettivi indicati nel PNRR. Siamo consapevoli che della spesa di circa 80 miliardi prevista per il 2023 si è speso circa la metà. Se solo quest'anno potessimo spendere almeno 20, dei 40 miliardi non spesi, avremmo un impulso importante per l'economia, soprattutto nell'ambito degli investimenti pubblici e delle infrastrutture.

Ma il sostegno agli investimenti richiede altresì che vengano al più presto rinvenute le risorse per rifinanziare la legge Sabatini che rischia di dover sospendere l'accoglimento delle domande.

È necessario che venga abbassata sensibilmente la soglia minima degli investimenti nella ZES Unica, oggi fissata a 200 mila euro, per accelerare la spesa e consentire anche alle imprese di piccola dimensione di contribuire allo sviluppo delle economie del Mezzogiorno.

Il Governo dovrà anche adottare il piano nazionale per la riduzione progressiva del consumo di energia degli edifici residenziali prevista dalla direttiva *Case Green* di recente approvazione. Occorre un programma di medio termine, che individui obiettivi, priorità e risorse per accompagnare l'attuazione della direttiva, favorendo una ordinata qualificazione dell'offerta e della domanda.

Andranno altresì individuate le risorse per dare compiuta attuazione all'ambiziosa riforma fiscale in fase di attuazione. Semplificazione, equità e alleggerimento della pressione fiscale sono obiettivi che vanno perseguiti di pari passo per garantirne il successo.

Grande attesa viene riposta sulla emanazione della "Legge annuale" dedicata alle MPMI, nella quale definire meglio strumenti e indirizzi programmatici dedicati a creare le condizioni di ambiente e contesto realmente favorevoli alla nascita, lo sviluppo ed il consolidamento delle micro, piccole e medie imprese del territorio. La scelta di fornire attraverso una legge *ad hoc* maggiori strumenti e impulso alle piccole e medie imprese è una decisione che va nella direzione giusta, soprattutto in un momento in cui il sistema delle MPMI sta dimostrando di avere un ruolo di guida nella crescita del Paese, ma resta da capire anche in questo caso il volume di risorse ed i tempi nei quali si renderanno disponibili per questo importante strumento.

Ultima considerazione che ci sentiamo di dover fare, è legata alla capacità che avrà l'Unione Europea di dare un effettivo impulso alla crescita tornando a pensare (come è stato fatto per *Next Generation EU* e SURE) a misure di sostegno e accompagnamento dell'economia che non siano fatte soltanto di regole e scadenze. Gli obiettivi e le scadenze legati, ad esempio, al cosiddetto *Green Deal* europeo sono oggettivamente sfidanti, ma senza mettere in campo una politica economica e fiscale comune sarà altamente improbabile rispettarli.